

26-27 e 28 gennaio 2007

Teatro MODERNO

Europa DUEMILA

Teatro Stabile VENETO

Claudio Padovani

Fabrizio Calvini

Luca De Fusco

LA LOCANDIERA

di Carlo Goldoni

Uno spettacolo di

GIANCARLO COBELLI

con

MASCIA MUSY

(Mirandolina, locandiera)

e

FRANCESCO BISCIONE

(Il Cavaliere di Ripafratta)

PAOLO MUSIO

(Il Marchese di Forlipopoli)

MASSIMO CIMAGLIA

(Il Conte d'Albafiorita)

ALESSANDRA CELI

(Ortensia, comica)

FEDERICA DE COLA

(Dejanira, comica)

ANDREA BENEDET

(Fabrizio, cameriere di locanda)

ANTONIO FERMI

(Servitore, del Cavaliere)

VINCENZO ROLLO

(Servitore, del Conte)

PIPPO SOTTILE

ANTONIO BURGIO

(Servitori, di locanda)

NOTE DI PRODUZIONE

Nel 2007 ricorre il trecentenario della nascita di Carlo Goldoni forse il più importante autore italiano teatrale di tutti i tempi. Tra gli innumerevoli testi che ha scritto, uno dei suoi capolavori è senz'altro LA LOCANDIERA.

Il 22 aprile 1979 Giancarlo Cobelli in occasione dell'inaugurazione del Teatro Goldoni di Venezia appena restaurato, allestì una celebre edizione de La Locandiera, con Carla Gravina protagonista. Lo spettacolo conobbe un tale successo da essere rappresentato per ben tre stagioni di seguito. Quello spettacolo "passò alla storia"; fu infatti salutato dall'ambiente teatrale come una svolta nelle regie goldoniane. Non ne veniva fuori una Mirandolina raffinata, come per esempio quella Morelli-Visconti che pure rivoluzionò tanti luoghi comuni goldoniani, ma un personaggio - e uno spettacolo - duro e elegante un po' "noir", con una forte componente erotica e di conflitto sociale. Ne fu fatta una versione televisiva il cui DVD nello scorso dicembre è stato commercializzato da RaiCinema-01 nelle librerie e ha riscontrato un enorme successo. Molti anni dopo lo stesso regista sceglie Mascia Musy, per rinnovare questo suo capolavoro. Il ruolo che fu di Pino Micol è ora interpretato da Francesco Biscione, la parte del Marchese è affidata a Paolo Musio, il Conte è Massimo Cimaglia e Fabrizio Andrea Benedet.

Il genio di Cobelli si è particolarmente incentrato sulla recitazione cercando ritmi "umani" con un respiro diverso da quei ritmi vertiginosi che la televisione ci impone e che spesso ritroviamo nel nostro quotidiano. Ogni battuta è soppesata e calibrata in ogni suo piccolo particolare. Sono soprattutto i giovani a subire maggiormente il fascino di uno spettacolo che oltre a creare una dimensione diversa e lontanissima da quella televisiva, rende ai personaggi goldoniani uno spessore ben più marcato dagli "a parte" ai quali erano relegati. Insomma uno spettacolo da non perdere non solo perché in esso traspare fortemente tutto il meglio del grande maestro Cobelli, ma perché è forse una delle poche, ultime occasioni di vedere uno spettacolo teatrale tanto moderno nella regia, quanto classico in un rigore di cui il nostro ambiente si sta sempre più depauperando. In un quotidiano dove si parla tanto e si ascolta poco: uno spettacolo che spinge all'ascolto. Fermate per una sera la frenesia e la televisione, e godetevi un diverso ritmo, una diversa serata, una diversa LOCANDIERA.

Claudio Padovani

NOTE di REGIA

Dice (l'Autore a chi legge):

"Fra tutte le commedie da me sinora composte, starei per dire essere questa la più mora, sembrerà ciò essere un paradosso a chi soltanto vorrà fermarsi a considerare il carattere della locandiera, e dirà anzi non aver io dipinto altrove una donna più lusinghiera, più pericolosa di questa...

... Mirandolina fa altrui vedere come s'innamorano gli uomini...

...Dice delle tronche parole, avanza degli sguardi, e senza ch'ei se ne avveda, gli dà delle ferite mortali.

Il pover'uomo conosce il pericolo, e o vorrebbe fuggire, ma la femmina accorta con due lagrimette l'arresta, e con uno svenimento l'atterra, lo precipita, l'avvilisce...

...Ma venutomi in mente, che coteste lusinghiere donne sogliono quando vedono ne' loro lacci gli amanti, aspramente trattarli, ho voluto dar un esempio di questa barbara crudeltà."

* * * * *

Chissà se Goldoni costretto in esilio a Parigi dagli eventi, e proprio negli anni della storica Rivoluzione, ripensando alla padrona di locanda Mirandolina, non abbia riconosciuto profetico l'approdo che lui stesso ha designato alla sua grande protagonista.

Infatti, come la Rivoluzione francese ha traghettato il vecchio mondo verso un rinnovamento, così "Mirandolina", futura incarnazione di una intraprendente donna d'affari, spalanca la finestra al nuovo secolo e ne scaraventa fuori merletti, parrucche, jabeaux, tricorni e bautte; reperti di un Settecento in agonia.

Si focalizza così la magia di un apparente darsi convegno nella locanda di tre prototipi: Marchese, Conte e Cavaliere, tre accaniti sostenitori di stemmi nobiliari, di albagie al suon di zecchini d'oro e di ciniche filosofie del disincanto.

I malcapitati, resi ciechi da un Cupido malnato, offrono il collo alla mannaia della seduzione e dei ben recitati raggiri della lungimirante femmina, altro che le due comiche mestieranti della ipocrisia che, intrufolatesi nella locanda sotto teatrale spoglie si spacciano per alte dame!

La lungimiranza di Mirandolina mascherata da lagrimucce studiate, finezze sottomesse, svenimenti e altre civetterie muliebri, fa germogliare sul ceppo dei condannati il fiore dell'abilità organizzativa e del concreto calcolo: i nuovi araldi di un Ottocento commerciale e borghese.

Vita nuova, aria nuova!

Questa è la fine e la fede matrimoniale che Mirandolina infila al dito di Fabrizio, suo cameriere fedele, giovane disposto a tutto, comprese le affaristiche pretese della padrona.

Intervista di Raffaele Squillacioti a Giancarlo Cobelli.